



## The show must go on

SANDRO  
CAPPELLETTO

# Gaber è donna così la Crippa infrange il tabù

Consideriamolo un tabù infranto. Giorgio Gaber al femminile non si era mai visto né ascoltato, poiché «l'Adorno del Giambellino» è sempre stato considerato profondamente maschile, così come è apparso maschile il suo punto di vista, quello sguardo ora critico e ora sentimentale scagliato contro il mondo che «fa male» o adagiato con trepida dubbiosità sulla complicata rete delle relazioni: l'uomo, la donna, il bisogno di «imparare ad amare» continuamente frustrato dal non sapere, dal non volere, dal non capire. C'è niente di più maschile?

Ed ecco la smentita. Maddalena Crippa ha portato al teatro Astra di Torino uno dei capolavori della coppia Ga-

ber-Luporini, *E pensare che c'era il pensiero*. Con la pudica regia di Emanuela Giordano e l'accompagnamento al pianoforte di Massimiliano Gagliardi, l'attrice ha offerto da donna, e quindi da abusiva virtuale, una delle più fantasti-

che, struggenti riletture del mondo poetico e civile di Gaber. A differenza dei tanti che in questi ultimi anni hanno riproposto quel repertorio unico e inimitabile, lei non «fa» né «rifà» Gaber, al contrario porta irresistibilmente se stessa dentro il flusso di un teatro-canzone denso di ironia, di indignazione, di denuncia, di sarcasmo, di amarezza. C'è una sedia da spostare: «parliamo»; c'è il disastro delle equazioni, dove basta un minimo errore per generare mostri numerici (attenti alle metafore); c'è il rebus di qualcuno che «era comunista» perché la sua vita era fatta così o così, cui si lega l'inestricabile confusione tra «destra e sinistra», con il centro «che si trova sempre dritto a destra». E sullo sfondo di un pensiero politico che vorrebbe rendersi necessario ma non può, ecco affiorare il privato: «il loro amore moriva / come quello di tutti...».

La Crippa è straordinaria. Con que-

sta performance oscillante tra veemenza e dolcezza conferma la sua meravigliosa duttilità che, nel corso degli anni e fuori del teatro di prosa, ha attraversato anche il repertorio popolare di *Canzoni italiane* e *Canzoni vagabonde*, fino ad approdare alla dodecafonia di Schönberg (*Pierrot lunaire*) e al canto in cinque lingue, come accadde qualche anno fa al Mozarteum di Salisburgo con lo spettacolo-concerto che in Italia prese il titolo di *Femmine fatali*. Al di là del vertice di bravura e al di là delle emozioni che l'attrice sparge in platea col supporto vocale di un eccellente trio femminile, la sua interpretazione ha ancora un merito. Riesce a toccare il cuore poetico di Gaber estrandone non soltanto i malumori e le scottature, ma portandoci il soffio di una profezia mai smentita insieme all'attualità di un pensiero che, universale nel suo pessimismo, non potrà più essere né maschile né femminile.

